



VIII Congresso Nazionale

Roma, 27 - 28 - 29 gennaio 2010

IL VALORE DELL'AUTONOMIA, OGGI: IL RUOLO DELLA CONFSAL FRA CONTINUITÀ E NUOVE PROSPETTIVE

Relazione del Segretario Generale

Gentili ospiti, care delegate, cari delegati

Ringrazio le autorità e tutti gli ospiti italiani e stranieri che onorano la Confasal con la loro presenza.

In particolare, ringrazio il Sindaco di Roma, Alemanno, i Ministri Brunetta, Gelmini, Sacconi, senatori e deputati presenti, i colleghi Angeletti, Bonanni, Gentile e il Segretario Generale della Confederazione Europea dei Sindacati Indipendenti (CESI) Helmut Müllers.

(Profilo del Sindacato e nuova confederalità)

Oggi, 27 gennaio 2010, abbiamo aperto i lavori dell'VIII Congresso Nazionale della Confasal, il congresso che segna l'Anniversario del Trentennale della nostra Confederazione.

Il tema dell'Assise *"Il valore dell'autonomia, oggi: il ruolo della Confsal fra continuità e nuove prospettive"* racchiude il valore della nostra presenza storica, presente e futura nel contesto sociale italiano ed europeo.

La Confsal è nata e si è sviluppata quale riferimento di un nuovo modo di interpretare la centralità del lavoro nella società e nella democrazia economica secondo una corretta ed autentica applicazione del dettato costituzionale.

L'evoluzione del contesto sociale, culturale, politico ed economico caratterizzata da profondi mutamenti culturali e sociali, dalla crisi delle ideologie e dalla graduale globalizzazione dell'economia, ha visto la Confsal costantemente orientata ed impegnata per l'affermazione della centralità di una cittadinanza libera, responsabile e consapevole nella società e del lavoro nell'economia.

Cittadinanza e lavoro, le due facce della medaglia da cui sono dipesi e dipenderanno i destini di generazioni di cittadini e lavoratori.

Ed è proprio ai giovani lavoratori che oggi va il nostro primo pensiero. A loro possiamo, con emozione, presentare il nostro patrimonio di idee maturate nella libertà e nell'autonomia. A loro possiamo, con orgoglio, presentare le nostre grandi azioni sindacali per la tutela dei lavoratori, di rivendicazione dei diritti e di lotta per la valorizzazione del lavoro nelle imprese come nelle aziende pubbliche.

Oggi, noi possiamo portare la nostra testimonianza di una significativa presenza storica della Confsal nell'universo sindacale italiano e, attraverso la Confederazione Europea dei Sindacati Indipendenti (CESI), europeo, presenza che è stata capace di opporre alle ideologie e al loro collateralismo, vissuto prevalentemente quali strumenti di potere, la forza delle nostre idee e dei nostri progetti ed ai "poteri forti" i nostri grandi principi e primari valori.

Ma la nostra straordinaria storia, interpretata da lavoratrici e lavoratori impegnati, ai quali va sempre il nostro infinito ringraziamento, non è sufficiente per portare avanti con successo il nostro progetto politico-sindacale pensato e costruito nella libertà e nell'autonomia.

Il nostro impegno presente e futuro dev'essere rivolto a costruire costantemente un *sindacato* sempre più basato sui valori statutari e sempre più capace di contrastare e battere i nuovi "rigurgiti ideologici" e i "poteri forti" con idee autentiche e progetti funzionali a dare concrete risposte alle questioni della nuova cittadinanza e della moderna organizzazione del lavoro. Stiamo costruendo un *sindacato* più rappresentativo dei lavoratori, ma anche più descrittivo dell'attuale moderno contesto lavorativo e produttivo; un *sindacato* più soggetto generale della politica e nel contempo soggetto fortemente impegnato per l'affermazione dei diritti e per le tutele dei lavoratori e dei pensionati; un *sindacato* che si assume la responsabilità e l'onere della proposta politica nei processi riformistici nell'ambito di un corretto sistema di relazioni sindacali, in cui, per noi, rimane irrinunciabile la distinzione dei ruoli istituzionali per non cadere nella confusione delle responsabilità e nella commistione delle funzioni istituzionali e sociali e, ancora peggio, nel collateralismo, che la storia ha condannato quale negazione dell'autonomia; un *sindacato* che rigetta stili comunicativi populistici e demagogici e che, al contrario, adotta stili informati ad un corretto e trasparente rapporto con i lavoratori, affinché si alimenti nei medesimi e nei cittadini tutti la forza delle prospettive reali e la convinzione della perseguibilità degli obiettivi e mai la debolezza della irrealtà e delle illusioni, un *sindacato* più europeo nella prospettiva del progressivo trasferimento della materia politico-sindacale a livello comunitario.

Possiamo affermare con soddisfazione che siamo a buon punto!

Il nostro è ormai un *sindacato* in cui sono avvertite effettivamente le primarie ragioni dei lavoratori e si lavora per non tradirle mai!

Un sindacato così delineato si può concretizzare, e la nostra recente esperienza lo può testimoniare, con il rafforzamento della cultura della "nuova confederalità", quella che cerca e trova la coesione dei lavoratori attraverso la valorizzazione delle specificità lavorative e la premialità della qualità e della quantità del lavoro espresso.

La via maestra che perseguiamo ormai da anni è quella di una confederalità moderna, alimentata da politiche riformistiche e quindi alternative a quelle massificanti ed omologanti e, come tali, improponibili nella nuova organizzazione del lavoro privato e pubblico e nell'economia globale.

Un sindacato così concepito presuppone un sindacalista dal profilo moderno e raccordato fortemente con i lavoratori, affinché si scongiuri sempre uno scollamento fra il luogo di lavoro e l'apparato sindacale. La rappresentanza sindacale, nell'impresa come nell'azienda pubblica, costituisce un'importante pratica democratica per realizzare la "*comunità sindacale*" e per combattere il possibile deleterio dualismo fra chi fa sindacato e chi, in qualità di iscritto, considera il sindacato riduttivamente la sua agenzia di consulenza e di assistenza o chi, peggio, disconosce il sindacato negandogli il ruolo istituzionale e sociale.

E' indispensabile, oggi più che mai, saldare la comunità dei lavoratori con il sindacato legittimato a rappresentarli e, in tal senso, uno strumento forte può essere quello di favorire il giusto protagonismo dei lavoratori nei luoghi di lavoro, unica, vera ed autentica sede dell'attività di proposta politico-sindacale e di tutela dei lavoratori.

Il sindacato dev'essere attivamente presente nei luoghi di lavoro per l'affermazione dell'equità e della giusta premialità, per la valorizzazione delle professionalità e dell'impegno profuso ed accertato, per la riduzione della conflittualità e per coltivare l'idea, aggiornare il progetto, discutere le piattaforme rivendicative e, in sintesi, praticare la democrazia sindacale.

Fuori da questa impegnativa prospettiva, è difficile "fare sindacato" nella condivisione e con il necessario consenso e soprattutto con concrete e significative ricadute sociali.

E' così che si costruisce e si realizza il vero rinnovamento democratico delle idee e negli incarichi di responsabilità e di esercizio del potere ad ogni livello. L'esistente politico-organizzativo per evolversi positivamente necessita certamente di essere accompagnato e favorito da mirate modifiche regolamentari associative, ma rimane indispensabile e decisivo compenetrarsi nelle questioni vere e nei problemi reali dei lavoratori e dei pensionati che si intende rappresentare e dei cittadini.

L'abilitazione all'agire sindacale si consegue con l'impegno ed il lavoro quotidiano e viene confermata con il corretto esercizio della democrazia ed il congresso costituisce la più alta sede democratica del sindacato.

(Risultati e prospettive immediate dell'impegno sindacale)

Ed è alla nostra VIII Assise che mi rivolgo per portare alla valutazione democratica gli esiti politico-sindacali di una difficile ed impegnativa consiliatura e per prospettare lineamenti programmatici e di azione.

La Confsal, sulla linea tracciata dalla mozione finale approvata al VII Congresso Nazionale, ha dispiegato il suo impegno costante e coerente, sul fronte strettamente sindacale, per il rinnovo dei contratti attraverso le mediazioni più alte possibili sia sul piano normativo che economico, per la tutela del potere di acquisto delle retribuzioni, per l'emersione del lavoro sommerso e minorile e per la lotta all'evasione fiscale e contributiva, per l'universalità e l'efficienza del welfare, per un sistema di misure a sostegno della donna in relazione al suo ruolo sociale e lavorativo e dei giovani

per l'ingresso nel mondo del lavoro, per più eque politiche previdenziali e pensionistiche e per la detassazione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e delle pensioni.

Sul piano delle politiche generali, la Confsal ha puntato decisamente su ricerca e innovazione tecnologica, su istruzione e formazione, su sicurezza e protezione civile e sull'ampliamento e ammodernamento delle reti infrastrutturali.

Purtroppo non sempre l'impegno profuso ha dato esiti soddisfacenti. Numerose sono state le difficoltà legate alla situazione politica, allo stato del debito pubblico e alle dinamiche della finanza pubblica e soprattutto alla perdurante stagnazione economica prima e alla grande crisi economica poi.

Per il superamento di obiettive difficoltà, la Confsal ha tratto ulteriore forza politico-sindacale per centrare obiettivi storici e/o di grande valenza sociale e sindacale.

L'intesa fra Governo e Parti sociali di gennaio 2009 sul nuovo modello contrattuale può essere considerata la più importante riforma per via privatistica dell'ultimo ventennio in materia di politiche contrattuali e dei redditi.

La Confsal aveva denunciato incessantemente l'inattuabilità del Patto del luglio 1993 proponendo, in raccordo con altre grandi confederazioni, CISL e UIL, le condizioni e i termini dell'Intesa di Palazzo Chigi. Il superamento del tasso di inflazione programmata, nell'esperienza concreta fissato unilateralmente dal Governo quale riferimento di base negoziale, a favore dell'indice previsionale di inflazione depurato dalla dinamica dei prezzi energetici importati (IPCA) e la valorizzazione e l'universalità della contrattazione di secondo livello legata alla detassazione delle retribuzioni accessorie potranno costituire importanti strumenti di svolta nelle politiche contrattuali.

La CGIL, unica fra le grandi confederazioni sindacali, non ha ritenuto di sottoscrivere l'Intesa. A nostro parere, con il Patto del luglio '93, che, eccezion fatta per i primi quattro anni, costituiva una delle principali cause dell'accertata omologazione al ribasso

delle retribuzioni italiane ed in alcuni settori, privati e pubblici, del livello retributivo fra i più bassi dell'Unione Europea, la ragione prevalente della mancata sottoscrizione dell'Accordo da parte della CGIL va ricercata in una scelta politico-ideologica e questo non significa che la Confsal non rispetta le legittime scelte della CGIL. E' pur vero che la Confsal ha avvertito la questione CGIL, ma la modernizzazione delle relazioni sindacali non era più rinviabile.

Intanto, nel settore privato sono stati sottoscritti importanti contratti innovativi, prima della scadenza e senza grandi conflitti, secondo il nuovo modello contrattuale sempre, escluso quello dei metalmeccanici, con l'impegno di tutte le maggiori confederazioni sindacali, inclusa la CGIL, che ovviamente avrà fatto le sue valutazioni oggettive per assicurare la sua firma.

La storia di recenti negoziati nel settore privato dà ragione alle Parti sociali firmatarie dell'Intesa del gennaio 2009 ed in particolare alla Confsal che l'ha fortemente voluta.

Per il settore pubblico il rinnovo dei contratti scaduti al 31 dicembre 2009 avverrà secondo il nuovo modello contrattuale triennale sottoscritto con il Governo il 30 aprile 2009 in applicazione dell'Intesa di gennaio 2009. Comunque sulla questione dei rinnovi contrattuali mi prefiggo di ritornare successivamente.

La crisi economica ha dettato l'agenda della politica e di conseguenza l'oggetto dei tavoli di confronto nell'ambito delle relazioni sindacali.

L'interesse sulle priorità delle grandi riforme sociali e fiscali si è spostato inevitabilmente su quello delle emergenze. Sono state individuate alcune emergenze, quali la difficoltà di accesso al credito delle piccole e medie imprese in crisi e l'insufficienza del sistema "incompiuto" degli ammortizzatori sociali.

La Confsal ha esercitato una grande pressione politica sul Governo per il sostegno al credito alle piccole e medie imprese e per la costruzione di un sistema universale di ammortizzatori sociali. Al

Governo va riconosciuto il merito politico di aver creato condizioni praticabili per il credito bancario alle imprese e per aver assicurato l'estensione degli ammortizzatori sociali a categorie del lavoro flessibile nel settore privato e, in alcuni casi, in quello pubblico, come la scuola.

La strategia della Confsal e delle sue Federazioni è stata premiata con i fatti concreti conseguiti in una situazione in cui andavano cercate e trovate le compatibilità di finanza pubblica, dettate anche da parametri e direttive dell'Unione Europea.

Questo non significa che non dobbiamo più tenere alta la vigilanza sull'emergenza occupazione in Italia, soprattutto per gli squilibri occupazionali sul territorio e riguardo la disoccupazione giovanile e delle donne. Ora la nostra attenzione va rivolta nei confronti delle emergenze "differite" di fine crisi e del sostegno alla ripresa economica ed occupazionale. La Confsal ha apprezzato la recente proposta del Ministro del Lavoro, sen. Maurizio Sacconi, riguardante le Linee-guida 2010 sulla formazione che si muovono su direttrici condivisibili e possono contare su adeguate risorse assicurate dai fondi europei, interprofessionali e di rotazione.

Il Governo ha saputo raccordare apprezzabilmente la proposta sulla formazione con il pacchetto "welfare-lavoro" presente nella previsione della legge finanziaria 2010.

Il rilancio della formazione quale leva per l'occupabilità e l'adattabilità delle persone, la mobilità sociale ed il sostegno alla ripresa della crescita economica ed alla competitività di impresa e di sistema costituisce una delle priorità indicate dalla Confsal e, pertanto, diamo atto al Governo di aver assicurato fatti significativi con la destinazione di risorse adeguate su formazione e ammortizzatori sociali.

La disoccupazione in Italia va trattata quale fenomeno oltremodo complesso come del resto lo è sempre stato in tutti i regimi economici, dalla stagnazione e recessione alla lieve crescita, se vogliamo riferirci alle esperienze storiche di medio periodo.

L'attuale tasso di disoccupazione complessiva si attesta all'8,3% e ci riporta al dato del 2004, ma in compenso risulta inferiore alle medie dell'Eurozona e degli Stati Uniti, che hanno raggiunto il 10%. Ma la nostra attenzione e quella della Politica si deve orientare su una puntuale e corretta analisi del fenomeno da cui risulta una crescita delle persone in cerca di occupazione, delle persone inattive, della disoccupazione giovanile e femminile e nel Mezzogiorno. La situazione critica, è bene sottolinearlo, è stata attenuata nel 2009 con gli effetti di mirati provvedimenti governativi, condivisi dalla Confsal, riguardanti gli ammortizzatori sociali, i contratti di solidarietà e la cassa integrazione in deroga. Per il 2010 si attendono, con "relativa" fiducia, gli effetti della proroga degli ammortizzatori sociali e delle "politiche attive" per il rapido reimpiego dei cassintegrati, per puntare ad una inversione di tendenza o quantomeno per contenere un ulteriore aumento della disoccupazione.

(Economia legale, fisco e sicurezza sociale)

Ma la vera sfida della legislatura è costituita dalle grandi riforme strutturali in materia economica, di fisco e di finanza pubblica e di sicurezza sociale.

Per la Confsal la più importante riforma è quella di rendere "legale" l'economia creando un sistema di controllo effettivo ed efficiente, premiante e sanzionatorio insieme, anche in funzione di una maggiore integrazione economica dell'Italia nell'Unione Europea.

L'economia di mercato si basa sulla competitività delle imprese e del sistema economico. In Italia, per effetto della situazione patologica della grande dimensione e diffusione dell'economia sommersa, non si realizza compiutamente la leva dello sviluppo economico: la competizione tra imprese e nelle professioni liberali

e, in generale, nel lavoro autonomo. L'economia regolare soffre la slealtà nella concorrenza e quella irregolare trova equilibri fuori dalla legalità. In questa situazione precaria in cui convive l'agire economico legale e quello illegale, il sistema economico italiano trova difficoltà nel competere con sistemi economici in cui l'illegalità rimane a livelli fisiologici.

Dalle anomalie dell'economia irregolare e del lavoro sommerso ha origine l'illegalità fiscale e contributiva.

La grande evasione fiscale e contributiva pregiudica un adeguato gettito tributario rapportato al PIL reale del Paese e condiziona gli equilibri della finanza pubblica, del sistema previdenziale e della sicurezza sociale.

Un progetto per la legalità economica, da realizzare nel breve-medio periodo e comunque nell'arco della legislatura, potrebbe, attraverso il reperimento delle risorse necessarie, consentire parallelamente la realizzazione di una riforma fiscale complessiva finalmente basata sull'equità e sulla giustizia.

Una riforma fiscale per essere giusta, trasparente e solidale, per le imposte dirette, deve basarsi sulla certezza e sulla determinatezza del cespite imponibile, su poche aliquote fiscali da applicare equamente ai diversi livelli di ricchezza e su meccanismi di esenzione e deduzione fiscale funzionali a sostenere le varie configurazioni di nuclei familiari e le categorie svantaggiate dei contribuenti; mentre, per le imposte indirette, sulla tracciabilità delle spese e la deducibilità, seppure parziale, dei pagamenti e quindi sulla contrapposizione di interessi secondo il modello statunitense (altro che anagrafe tributaria!).

Il tutto dovrà essere accompagnato dalla necessaria semplificazione normativa.

Nella situazione italiana di diffusa irregolarità dell'economia e del lavoro ogni tipo di riforma fiscale non troverebbe la base legale dell'imponibile sia per le imposte dirette che per quelle indirette, e, pertanto, l'impianto fiscale sarebbe costruito sulla sabbia dell'illegalità.

Va dato atto al Ministro dell'Economia, on.le Giulio Tremonti, per aver riportato nell'agenda politica la riforma fiscale. Il suo *Libro Bianco* del 1994 propone principi generali condivisibili, quali la certezza del diritto, la tassazione ambientale e dei consumi, il federalismo fiscale nonché la previsione della banca dati anti-evasori. Ma per ricercare oggi, a distanza di quindici anni, le soluzioni per le diverse fattispecie fiscali concrete, il *Libro Bianco* può costituire soltanto un utile riferimento per il necessario dibattito sia in sede tecnico-scientifica e accademica e sia con le Parti sociali. In tre lustri di evoluzione socio-economica è cambiato fortemente il modello produttivo, con la minore incidenza e densità della grande azienda, con l'ampliamento del numero delle partite IVA, con la piramide e le dinamiche demografiche e con il nuovo complesso rapporto con l'ambiente. E' cambiata, inoltre, sostanzialmente la struttura dei consumi. Infine, è cambiato sensibilmente il modello istituzionale con le modifiche al Titolo V della Costituzione, nonché il sistema monetario con il passaggio dalla lira italiana all'euro.

Il sistema fiscale vigente, disegnato quarant'anni fa', è inadeguato nonostante le ricorrenti rivisitazioni. L'IRE, la vecchia Irpef, ha la sua sola vera ragione d'essere nella ritenuta alla fonte sulle buste paga. Pertanto la proposta del Min. Tremonti, tendente a spostare l'asse del prelievo dalle persone alle cose e quindi a modificare il discrimine dello stesso prelievo, con la previsione di un sistema di bonus per alcune voci, quali il lavoro, la famiglia, la ricerca e la tutela dell'ambiente, e di malus per altre voci, quali la speculazione finanziaria e il consumo irrazionale dell'ambiente, trova la Confsal disponibile al confronto a condizione che sul Tavolo Governo-Parti sociali si lavori a due livelli e a due tempi:

- > per una soluzione per il breve periodo che riguardi la graduale detassazione delle retribuzioni dei lavoratori dipendenti e delle pensioni ed alcune deducibilità per le famiglie oltre che la sterilizzazione dell'effetto del fiscal drag;

- > per una soluzione per il medio periodo riguardante la riforma fiscale globale, la cui complessità richiede prevedibilmente tempi coincidenti con la seconda fase della legislatura.

La Confsal, in sintesi, per la grande riforma esprime un orientamento a favore di due aliquote con la più bassa (23%) da applicare fino a centomila euro, o alternativamente di tre aliquote, una per i redditi alti, una maggiore tassazione per i consumi voluttuari, un fisco di vantaggio per lavoro, investimenti produttivi e per la tutela dell'ambiente da parte delle imprese, e di svantaggio per le speculazioni finanziarie e il consumo ambientale, nonché alcune deduzioni alle famiglie per i figli a carico ed ai soggetti svantaggiati, l'armonizzazione sul modello europeo della tassazione delle rendite finanziarie, esclusi gli interessi sui titoli dello Stato.

Inoltre, ritiene che il "quoziante familiare" presenti delle criticità riguardanti alcune complicazioni normative e difficoltà applicative, l'esatto contrario della voluta semplificazione.

Infine, la Confsal sostiene che il nuovo sistema fiscale debba attuare correttamente il principio di una "giusta progressività", ribaltando completamente la "falsa progressività" del sistema vigente che si realizza ingiustamente, attraverso il sostituto di imposta, soltanto fra lavoratori dipendenti, fra operai e dirigenti, i quali risultano al fisco i soli ricchi per effetto della grande evasione dei ricchi veri, che dichiarano cifre incredibili e comunque incomparabili con le situazioni finanziarie reali.

Per i pensionati, oltre alla detassazione graduale delle pensioni, proponiamo di alzare la no-tax area e di agire fortemente sulle deduzioni.

La Confsal è consapevole delle difficoltà obiettive che le Parti incontreranno prevedibilmente al Tavolo di confronto e pertanto prefigura un percorso di riflessione politica e tecnica responsabile, democratica e trasparente per arrivare al migliore Avviso Comune possibile e alla conseguente più efficace riforma fiscale, affinché nessun Governo della Repubblica debba ricorrere in futuro ad uno

scudo fiscale per reperire le risorse finanziarie occorrenti per gli impegni di spesa per affrontare le emergenze.

In conclusione, la Confsal sostiene che la riforma fiscale può realizzarsi soltanto parallelamente con la legalizzazione dell'economia e del lavoro. Per poter spostare l'asse dell'imposizione fiscale occorrono delle risorse che necessariamente si dovranno trovare anche con una seria lotta all'evasione. Al Governo, oggi, possiamo ripetere con convinzione quello che sosteniamo da tempo: con il debito pubblico italiano e con l'attuale situazione dell'evasione fiscale e degli sprechi nella spesa pubblica, la riforma fiscale "equa" rimarrà a lungo irrealizzata nell'agenda governativa e della Politica italiana.

Quelli che non possono rimanere ulteriormente irrisolti nell'agenda del Governo sono i provvedimenti fiscali a favore dei lavoratori dipendenti, dei pensionati e delle famiglie. Su questo punto la Confsal non accetta altri rinvii e, come è noto, ha dichiarato la mobilitazione, aprendo la "vertenza fisco".

Altra riforma funzionale alla nuova organizzazione del lavoro e alla sua flessibilità è costituita dalla Revisione strutturale dell'impianto degli ammortizzatori sociali per migliorare l'efficienza produttiva, assicurare maggiore tutela ai lavoratori ed affermare compiutamente l'equità sociale. Essa costituisce il pre-requisito indispensabile per un'estensione della flessibilità del mercato del lavoro a tutti i settori.

L'attuale sistema risulta ancora frammentato, presenta una copertura assicurativa eterogenea per settore, per dimensione di impresa e per contratto lavorativo.

Il Governo, in particolare il Ministero del Lavoro, sta predisponendo una proposta basata su due pilastri: una indennità di disoccupazione su base generalizzata e l'estensione della cassa integrazione quale strumento integrativo rivolto a conservare il

rapporto di lavoro in presenza di riduzione della produzione o delle ore lavorate. Nella proposta è previsto il necessario raccordo fra gli ammortizzatori sociali e la formazione da organizzare con una forte sussidiarietà delle Parti sociali.

La Confsal che ha sempre sostenuto la corretta flessibilità del lavoro in funzione di precisi obiettivi occupazionali a condizione di realizzare un efficiente sistema di sicurezza sociale, assicurerà il suo apporto propositivo per la realizzazione anche in Italia di un sistema universale compiuto di "flexicurity" a livello delle esperienze europee più evolute.

(Riforma P.A. e lavoro pubblico)

La riforma della Pubblica Amministrazione e del lavoro pubblico, realizzata con la legge n. 15/2009 (legge Brunetta) ed il conseguente decreto attuativo n. 150/2009, ha trovato la condivisione della Confsal sul principio della valorizzazione del merito nel lavoro e sullo strumento della premialità in relazione alla produttività lavorativa, nonché sull'individuazione di precise responsabilità dirigenziali e su alcuni aspetti della normativa per la contrattazione di primo e secondo livello.

Durante l'iter di approvazione sia della legge delega che del decreto attuativo, la Confsal e le sue Federazioni aderenti del pubblico impiego hanno espresso responsabilmente un grande impegno propositivo per superare alcune significative "criticità" presenti in diversi istituti normativi con la finalità di rendere meno difficoltosa l'applicazione della normativa soprattutto in materia di valutazione della *performance*, di incentivazione retributiva e di procedure di contrattazione, anche in relazione alla normativa privatistica dell'Intesa sul nuovo modello contrattuale da applicare nel pubblico impiego.

Gli esiti della nostra incessante azione sindacale sono stati alterni e quindi non pienamente soddisfacenti nonostante alcune sostanziali modifiche al testo originale.

Pertanto, la Confsal assicurerà, come sempre, la sua responsabile e leale collaborazione per una corretta attuazione della riforma e contemporaneamente proporrà al Governo e al Parlamento le modifiche normative necessarie a migliorarla e renderla così più efficace nell'interesse dei cittadini e di tutti i lavoratori pubblici.

Riguardo all'applicazione della normativa specifica sulla costituzione dei nuovi comparti e delle corrispondenti aree dirigenziali di contrattazione e sull'accesso, per il corrente triennio, delle Organizzazioni sindacali ai negoziati per il rinnovo dei contratti 2010/2012, la Confsal ha registrato l'Impegno assunto il 9 dicembre 2009 dal Ministro Brunetta. Il puntuale rispetto dei termini, anche temporali, dell'Impegno governativo potrà creare le condizioni per l'apertura in tempi brevi del negoziato all'ARAN per la sottoscrizione del nuovo Accordo-Quadro sulla configurazione dei previsti quattro comparti e quattro corrispondenti aree dirigenziali.

In questi ultimi giorni il Ministro della Pubblica Amministrazione e per l'Innovazione, Brunetta, ha predisposto l'Atto di indirizzo Quadro per la determinazione dei comparti e delle aree di contrattazione collettiva per il triennio 2010/2012. La direttiva detta criteri generali di omogeneità e di affinità riguardo ad ordinamenti e previsioni contrattuali per la costituzione di comparti ed aree.

Il resto verrà con gli esiti del negoziato all'ARAN che si presenta alquanto problematico.

(Rinnovo contratti)

Nel contesto degli impegni sindacali la questione centrale rimane il rinnovo dei contratti da realizzare nel quadro del nuovo modello contrattuale, sia nel settore privato che in quello pubblico.

La situazione retributiva in Italia, comparativamente con l'Eurozona e con l'Unione Europea, registra salari lordi bassi, contributi sociali onerosi che gravano su lavoratori e imprese e una imposizione fiscale alla fonte alta ed iniqua.

Il risultato è che, secondo i dati OCSE, le retribuzioni degli italiani si collocano al 23° posto nella classifica dei trenta Paesi più industrializzati aderenti all'organizzazione, retribuzioni lontane da quelle del Regno Unito, della Germania e della Francia. Soprattutto il trend è negativo. Infatti, secondo l'Organizzazione internazionale del lavoro (agenzia ONU), negli ultimi venti anni, il valore delle retribuzioni degli italiani rispetto al PIL, è diminuito del 13% contro una flessione media dell'8% registrata nei diciannove Paesi più avanzati.

I salari reali in Italia, a parità di potere d'acquisto, sono diminuiti del 16% fra il 1988 e il 2006: il calo maggiore fra i primi undici Paesi industrializzati del mondo.

La pressione tributaria complessiva sulla busta paga media di un lavoratore italiano è pari al 46,5% del costo del lavoro, fra le più alte dell'Eurozona.

In Italia la laurea non garantisce nella maggior parte delle tipologie retribuzioni dignitose e le imprese non sempre premiano il lavoro più qualificato.

Negli ultimi sei anni il differenziale di stipendio fra un lavoratore laureato e un lavoratore della scuola dell'obbligo è diminuito del 6,2% e del 5% se si considerano i lavoratori con il diploma di scuola secondaria superiore: è la flessione più forte fra i ventidue Paesi più industrializzati del mondo.

Le donne italiane, a parità di livello di istruzione con gli uomini, guadagnano meno rispetto agli altri Paesi industrializzati.

Pertanto, per affrontare le politiche retributive e contrattuali è indispensabile tener conto della precaria situazione delle retribuzioni italiane, comparativamente a quelle dell'Eurozona.

Nel quadro del nuovo modello contrattuale triennale una corretta valutazione del merito in relazione alla produttività raccordata con una giusta premialità e incentivazione ed una rivisitazione mirata delle strutture retributive possono consentire un'armonizzazione graduale delle retribuzioni italiane con quelle dei maggiori Paesi dell'Unione Europea.

Nel settore privato, le primarie ragioni della competitività d'impresa potranno favorire nuove politiche retributive capaci di rettificare i livelli precari e gli iniqui differenziali dei salari.

Nel settore pubblico il principio, condiviso dalla Confsal, del reinvestimento nella premialità della qualità e quantità del lavoro delle economie di spesa e dei risparmi di gestione può creare un circuito virtuoso al fine di rendere le retribuzioni pubbliche simili a quelle dei maggiori Paesi dell'Eurozona.

Si tratta, a nostro parere, di obiettivi perseguibili nel tempo medio-breve e nell'ambito di una puntuale e corretta applicazione del nuovo modello contrattuale a condizione che al secondo livello negoziale sia dato il giusto peso.

Per quanto riguarda il rinnovo dei contratti scaduti nel settore privato, le nostre Federazioni interessate stanno esprimendo il massimo impegno con esiti alquanto positivi.

Nel settore pubblico l'Impegno del Governo del 9 dicembre 2009, in linea con l'Intesa Governo-Sindacati di Palazzo Vidoni del 30 aprile 2009, di stanziare nell'arco dell'anno finanziario 2010, una volta definiti i comparti e le aree dirigenziali di contrattazione, le risorse necessarie per il rinnovo dei contratti 2010/2012, al di là di quelle riguardanti l'indennità di vacanza contrattuale già in previsione nella legge finanziaria 2010, potrà consentire l'apertura dei negoziati ARAN e i rinnovi contrattuali.

La Confsal vigilerà affinché l'Intesa del 30 aprile 2009 ed i relativi successivi impegni governativi si traducano in tempi brevi in fatti concreti.

La Confsal, inoltre, è impegnata in sede governativa con i Ministri competenti ed in sede ARAN per portare a termine la stagione dei rinnovi contrattuali 2006/2009 (pochi comparti e quasi tutte le aree della dirigenza), riportando così alla scadenza del 31 dicembre 2009 tutti i contratti del pubblico impiego.

(Pensioni e previdenza)

Altro importante impegno per la Confsal è costituito da due grandi questioni aperte che riguardano le politiche pensionistiche e previdenziali.

La prima è costituita dalla accertata e sensibile perdita di potere d'acquisto delle pensioni erogate per effetto dell'avvento dell'euro e per l'assenza di seri interventi perequativi; la seconda è costituita dal preoccupante livello delle pensioni future, con particolare riferimento a quelle ricadenti nel regime contributivo.

La perdita del potere di acquisto delle pensioni può essere affrontata oltre che, con la detassazione graduale, con l'applicazione di uno specifico "paniere di beni e servizi" o di un indice di inflazione diverso, misurando l'effetto dell'inflazione non tanto in rapporto ai beni e ai servizi consumati, quanto in relazione al reddito percepito dalle diverse tipologie familiari. La Confsal opta per la prima soluzione, quella del "paniere specifico", peraltro, a parere dell'ISTAT, realizzabile.

Si tratta di interventi strutturali che incontrano difficoltà finanziarie legate a livello del debito pubblico e il Ministro del Lavoro Sacconi ha dovuto recentemente ribadirlo.

La Confsal sostiene che un intervento graduale può essere possibile e finanziariamente compatibile, partendo dai pensionati svantaggiati e non autosufficienti, anche con il concorso finanziario delle Regioni.

Si può incominciare con un "segnale" importante per proseguire nella realizzazione di un progetto per l'affermazione dell'equità sociale.

Anche su questo punto la Confsal chiede al Governo di farsi carico del problema non solo come questione sociale, ma anche come questione economica per l'effetto positivo che l'adeguamento delle pensioni avrebbe sulla domanda interna funzionale alla ripresa economica.

Per le future pensioni da calcolare con il nuovo sistema contributivo è tempo di aprire un serio tavolo di confronto fra Governo e Parti sociali, superando lo sterile dibattito mediatico per valutare finalmente, sul piano tecnico e politico, gli effetti dell'eccessiva rigidità del meccanismo dei coefficienti, al fine di renderli più flessibili, nonché lo status della previdenza complementare, sia nel settore privato che in quello pubblico.

La Confsal, infine, sostiene che è indispensabile stabilire un limite minimo per il rapporto fra ultima retribuzione e pensione, almeno per quelle pensioni medio-basse. Anche questa questione aperta meriterebbe la dovuta considerazione da parte del Governo e della Politica.

(Grandi riforme strutturali)

La Confsal, quale soggetto generale della politica, intende dare alle Istituzioni un contributo propositivo per la realizzazione delle necessarie grandi riforme strutturali da realizzare o almeno avviare nell'arco della Legislatura.

La prima riforma è quella delle Istituzioni Centrali e Territoriali e riguarda la Parte II della Costituzione. Vanno rivisitati i rapporti fra le Istituzioni deputate all'esercizio del potere legislativo, esecutivo, giudiziario e di garanzia democratica, curando rigorosamente il bilanciamento dei poteri fra le massime Istituzioni della Repubblica.

Esiste, ormai da tempo, una questione di efficienza e di semplificazione della politica, al centro come sul territorio, e di razionalizzazione del costo della stessa da portare al livello dei maggiori Paesi dell'Unione Europea.

La Confsal ha proposto, tra l'altro, l'abolizione delle Comunità montane e di alcuni Enti territoriali e possibilmente delle Province.

Collegata alla riforma del Parlamento è quella elettorale in merito alla quale noi proponiamo la reintroduzione del voto di preferenza del candidato nell'ambito della lista prescelta secondo un meccanismo che elimini le anomalie già sperimentate.

Una riforma strutturale specifica dovrà interessare la Giustizia, le cui disfunzioni ed inefficienze, con particolare riferimento ai tempi lunghi dei processi civili e penali, mettono a dura prova la legalità sociale e l'economia che di fatto è svantaggiata nell'Unione Europea e nel Mondo. Oltretutto, è avvertita sensibilmente l'esistenza dell'influenza della Politica che mette in bilico la stessa credibilità delle sentenze.

A nostro avviso sarebbe indispensabile una riforma largamente condivisa in Parlamento e nella società civile.

Intanto sul piano funzionale è urgente il monitoraggio e l'integrazione degli organici dell'Amministrazione Giudiziaria.

La riforma della scuola secondaria di II grado è ormai in dirittura di arrivo. La previsione dei nuovi licei, del riordino degli istituti tecnici e professionali, la riduzione e/o la modifica degli indirizzi di studio come l'istituzione di nuovi e l'abolizione della sperimentazione incideranno fortemente sugli assetti del sistema scolastico.

La Confsal, pur condividendo i principi fondamentali e significativi aspetti normativi della riforma, ha chiesto con forza politiche a garanzia e per la stabilità del personale con una gestione graduale della prevista riduzione dell'orario scolastico e del conseguente taglio dell'orario di qualche disciplina.

In particolare, il passaggio dall'ordinamento vigente al nuovo dovrebbe avvenire gradualmente con l'applicazione, nell'anno scolastico 2010/2011, della riforma alle prime classi garantendo alle altre classi, intermedie e finali, l'indispensabile continuità didattica per non scaricare su una generazione di studenti il "peso" del passaggio, che potrebbe tradursi in disorientamento e disagio.

(Dieci direttrici per la ripresa della crescita economica)

Ma, le riforme delle Istituzioni, della Giustizia e della Scuola devono essere accompagnate da una politica economica che acceleri la ripresa della crescita che al momento si presenta lieve e "a più velocità" nei diversi comparti produttivi e sul territorio.

Si tratta di porsi decisamente l'obiettivo del recupero, in tempi medio-brevi e comunque omogenei con l'Eurozona dei sei punti di PIL e dei tre/quattro punti di occupazione che la crisi globale ha spazzato via.

La Confsal, in merito, indica dieci direttrici di massima:

- > premiare il merito e il dinamismo;
- > puntare su formazione, ricerca e tecnologie avanzate;
- > gestire correttamente i servizi pubblici privatizzati;
- > liberalizzare alcuni servizi pubblici, con particolare riferimento a quelli territoriali e municipalizzati;

- > tenere sotto controllo il debito pubblico ed in equilibrio i bilanci delle Istituzioni pubbliche;
- > razionalizzare la spesa pubblica, eliminando gli sprechi ed evitando tagli irrazionali ai servizi essenziali;
- > portare attenzione alle dinamiche del risparmio delle famiglie e del credito bancario a famiglie e piccole e medie imprese;
- > contrastare fortemente la criminalità organizzata e non;
- > sostenere le esportazioni delle piccole e medie imprese, con particolare riferimento a quelle manifatturiere;
- > tenere il tasso di inflazione in linea con quello dell'Eurozona.

Riguardo a quest'ultimo punto, a nostro parere, esistono prospettive di rialzo del tasso inflativo per effetto endogeno (aumento operante e tendenziale delle tariffe) ed esogeno (nuovi rialzi del prezzo del greggio, politiche espansive di altri grandi Paesi industrializzati e ripartenze delle maggiori Economie mondiali, quali la Cina e l'India).

Per realizzare importanti obiettivi finalizzati alla ripresa della crescita economica ed occupazionale deve obbligatoriamente verificarsi una certa discontinuità con la filosofia politica che ha informato la struttura della Legge Finanziaria 2010. In sintesi, si deve passare decisamente dalla politica finanziaria del soccorso alle emergenze a quella delle priorità e dei conseguenti investimenti e provvedimenti fiscali, in sintonia con le scelte e gli orientamenti degli altri maggiori Paesi dell'Unione Europea ed in particolare dell'Eurozona.

In merito sarà eloquente l'esito dell'atteso "Vertice europeo" su "economy and exit strategy" di Bruxelles dell'11 febbraio p.v. incentrato sull'obiettivo della "maggiore crescita economica" per finanziare il modello sociale e preservare i livelli di benessere dei cittadini europei con l'attenzione rivolta principalmente alle dinamiche finanziarie, occupazionali e delle vecchie e nuove povertà.

(Cinque campi di azione per il lavoro e "banca del tempo")

Per le politiche generali del lavoro, al di là di quanto detto finora, la Confsal indica cinque campi di azione:

- > puntare su stabilità e fidelizzazione dei lavoratori;
- > coniugare una sana flessibilità, che non deve mai scadere a precarietà, con la sicurezza sociale;
- > verificare costantemente le condizioni di salute dei lavoratori e la prevenzione nei luoghi di lavoro;
- > realizzare effettivamente la legalità con un reale contrasto al lavoro sommerso, passando dall'inefficace strumento della premialità o dell'ammenda amministrativa a quello forte della sanzione penale;
- > monitorare e legalizzare il lavoro degli emigrati con strumenti più efficaci degli esistenti, quali il voucher.

Inoltre, la Confsal ha proposto l'introduzione della "banca del tempo" che può risolvere insieme problematiche socio-familiari, previdenziali e del lavoro. Si tratta della previsione di un nuovo istituto giuridico per la concessione, a donna o uomo, di un permesso non retribuito con copertura previdenziale, da usufruire fino al massimo di tre anni frazionabili, in relazione ad impegni familiari di alto profilo sociale, per la cura dei figli nei primi tre anni di vita, dei genitori anziani non autosufficienti e di familiari portatori di handicap (la famiglia costituisce il primario ammortizzatore sociale). A compensazione del cumulo temporale dei permessi usufruiti è previsto il corrispondente posticipo del pensionamento.

Anche su questo strumento di flessibilità di valore sociale la Confsal chiede, ancora una volta, al Governo e alle altre Parti sociali una occasione ufficiale di confronto.

(Rappresentatività e rappresentanza sindacale)

Ora, una grande confederazione sindacale, qual è la Confsal, attivamente e responsabilmente impegnata nelle relazioni politiche, sindacali ed industriali, anche con la sottoscrizione di tutti i recenti Patti ed Accordi-Quadro con il Governo e con le Parti sociali più rappresentative, datoriali, associative e sindacali e delle relative Intese applicative per il settore privato con Confindustria e per quello pubblico con il Governo in qualità di datore di lavoro, è obbligata a reclamare ancora una volta e da questa Assise "la certezza e la trasparenza della rappresentatività delle Parti sociali per una legittima rappresentanza".

La Confsal ha sempre posto la questione con correttezza di analisi della situazione giuridica, normativa ed operativa e con chiarezza e completezza della proposta risolutiva.

E' pacifico che il dettato dell'art. 39 della Costituzione italiana non ha trovato in oltre sessant'anni una completa e sistematica attuazione con legge ordinaria e/o accordo privatistico.

Soltanto nel settore pubblico esiste la rilevazione delle iscrizioni per delega e dei voti elettorali funzionale alla misurazione e alla certificazione della rappresentatività sindacale delle Federazioni e Confederazioni ai fini dell'accesso alla contrattazione e alle prerogative sindacali, quali distacchi, aspettative e permessi.

Nel settore privato vige il discutibile principio dell'autocertificazione da parte delle Organizzazioni sindacali da cui non può derivare non solo un dato "certo e certificato", ma neanche un dato "sempre attendibile".

Da molti anni, la Confsal, in tutte le Sedi istituzionali, governative e parlamentari, nonché attraverso l'organizzazione di convegni nazionali e dibattiti, propone e ricorrentemente rilancia la necessità di una legge quadro per la regolarizzazione della rappresentatività e della rappresentanza delle Parti sindacali e datoriali.

Inoltre, la Confsal, privilegiando l'obiettivo rispetto allo strumento, ha convenuto con altre Confederazioni sindacali di seguire anche la via privatistica, quella dell'Avviso comune o dell'Intesa, come è pronta ad accogliere la proposta del Ministro del Lavoro, Sacconi, sulla costituzione di un soggetto terzo deputato alla certificazione della consistenza associativa.

Con particolare riferimento al settore privato la Confsal si è sempre battuta con determinazione non solo denunciando l'incredibile situazione di incertezza e di inattendibilità del "dato sindacale", ma anche proponendo un sistema organico di relazioni industriali con la previsione della misurazione e della certificazione della rappresentatività, sia per la costituzione di legittime delegazioni di rappresentanza per le contrattazioni a tutti i livelli e per ogni tipo di relazione industriale e sia per l'esercizio dei diritti di accesso ai seggi in seno ad organismi di rappresentanza e di vigilanza, quali i comitati negli enti previdenziali.

C'è, infine, da ribadire che il recente caso di "scarsa attendibilità del peso" di una Organizzazione sindacale, sollevato da molti organi di informazione e, soprattutto, con interrogazioni parlamentari, non ci sorprende più di tanto, ma la Confsal non intende alimentare ulteriormente la polemica in atto.

La vera questione aperta è che esiste una grave anomalia nelle relazioni industriali che può generare fatti incredibili fuori da un quadro di accertata legalità.

Pertanto, la Confsal si aspetta che in Parlamento si passi dalle interrogazioni, pur importanti, su casi specifici, a proposte di legge largamente condivise; che il Governo assuma iniziative politiche e/o legislative e che le altre Parti sociali, sindacali,

incluse CGIL, CISL e UIL, e datoriali, in primis Confindustria, operino concretamente, al di là della espressa disponibilità, insieme alla Confsal per dare finalmente la dovuta risposta con la realizzazione di un sistema organico, razionale e trasparente di relazioni industriali per l'affermazione della democrazia economica.

Comunque, la situazione complessa, l'evoluzione e la mobilità dell'universo sindacale italiano obbligheranno le Parti sociali e la Politica a farsi carico in tempi utili di una questione lungamente e colpevolmente trascurata.

Per quanto riguarda in particolare la Confsal, vorremmo semplicemente la certificazione del nostro attuale peso di quarta Confederazione sindacale italiana che ci deriva senza dubbio alcuno, nel Pubblico impiego, dalla rappresentatività certa rilevata dall'ARAN per il settore contrattualizzato, e dal Ministero della Pubblica Amministrazione e per l'Innovazione per quello a regime pubblicistico, nonché dai dati e dagli indicatori a disposizione del CNEL forniti dagli istituti previdenziali, ecc.. La Confsal, infine, può vantare una significativa, diffusa e palese presenza nei luoghi di lavoro, imprese ed aziende, nel settore dei servizi pubblici e in quello privato.

(Sviluppo e organizzazione del Sindacato)

La nostra Confederazione, con il decisivo apporto e il costante impegno delle Federazioni aderenti, ha sviluppato e potenziato la sua presenza politico-sindacale al centro e sul territorio, ha registrato l'adesione di Federazioni operanti in importanti settori del lavoro e fortemente rappresentative di categorie di lavoratori, nonché la crescita delle Federazioni storiche al punto che si è realizzato il progetto della Consiliatura della "confederalità compiuta": abbiamo realizzato e consolidato un sindacato

largamente rappresentativo e certamente descrittivo di una parte significativa di lavoratori e pensionati italiani.

Cresce la Confsal secondo il progetto tracciato in apertura della mia relazione e contemporaneamente crescono le nostre responsabilità che dovranno essere sostenute da un forte impegno politico-sindacale, organizzativo e gestionale.

La Confederazione ha operato importanti investimenti non soltanto sulla professionalità sindacale ed organizzativa, ma anche su quelle professionalità rivolte a sviluppare i servizi per lavoratori e pensionati, quali CAF, Patronato, Strutture di formazione, ecc..

Le strutture territoriali della Confederazione, in armonia con quelle delle Federazioni, vanno potenziate secondo le indicazioni congressuali e gli esiti della successiva programmata Conferenza Organizzativa.

(Conclusioni)

Il confronto democratico congressuale, arricchito dai contenuti che sicuramente emergeranno dalle due autorevoli Tavole rotonde su "Riforme per stare a pieno titolo e competere in Europa" e "Conciliare vita e lavoro. Le donne, l'impresa, la famiglia", ci consentirà di presentare a lavoratori, pensionati e cittadini italiani, e attraverso la CESI, all'Europa, una Confsal che si prefigge l'impegnativo compito di coniugare l'interesse generale del Paese e le ragioni dello sviluppo e delle giovani generazioni con la tutela dei diritti e degli interessi dei lavoratori e dei pensionati.

E' una sfida che possiamo e dobbiamo cogliere in piena libertà e autonomia.

E' una sfida che, oggi, costituisce la stessa ragione del nostro essere e agire.

Viva la Confsal!